

SACRALITÀ E INVIOLABILITÀ DEL *POMERIUM* DAI GRACCHI A SILLA: UNA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA

I diversi gradi di coesione di una società sono spesso determinati dalla solidità dei confini che, anche internamente, la delimitano e la segmentano, poiché talvolta non si tratta di semplici linee, ma di tracciamenti colmi di significati.

Per questo risulta interessante esaminare il tema del *pomerium*, il confine sacro romano¹, attraverso una prospettiva non più legata esclusivamente alla sua conformazione, alla sua collocazione e al suo valore giuridico, ma provando ad individuare, alla luce di diversi fatti storici, il valore e il ruolo che esso assunse nella collettività in quanto limite religioso del luogo inaugurato.

Le difficoltà riscontrate nel chiarire le questioni relative all'identificazione di determinati aspetti del confine sacro romano, per più di un secolo oggetto di dibattiti tra gli archeologi, hanno dato luogo alla palestra ermeneutica ideale per riflessioni di diversa natura; solo negli ultimi anni si è assistito all'emergere di un nuovo filone, di stampo soprattutto antropologico, nel quale si vogliono provare ad inserire le considerazioni di queste pagine.

Attraverso un'analisi che si pone come obiettivo di indagare il valore del *pomerium* da un punto di vista differente da quelli tradizionali, spostando l'attenzione su quali significati potesse assumere il confine e sui risvolti radicali delle sue violazioni, l'augurio è quello di accostarsi alla nuova linea di ricerca che ha in Gianluca De Sanctis il principale interprete.

Oltre ad essersi espresso in maniera chiarificatrice a proposito dei temi più dibattuti (in particolare sembra funzionare la sua distinzione tra *sulcus primigenius* e *pomerium* alla luce di un confronto serrato tra le fonti²), lo studioso si è concentrato sul valore del *pomerium* all'interno del mito di fondazione, mettendo in luce come il limite sacro non avesse semplicemente un valore simbolico, ma incidesse sulla realtà.

¹ Si parla di una vera e propria consacrazione dello spazio pomeriale in Livio (Liv. 1. 44. 3-5). Nel corso di questo lavoro ci si riferirà al *pomerium* come confine «sacro» (sul concetto di *sacer*, presupposto fondamentale di questo tipo di riflessioni ma escluso dai propositi di questa ricerca, vd. FUGIER 1963, p. 57-62, BENEVISTE 1969, pp.188-189), e all'*urbs*, racchiusa al suo interno, come «luogo inaugurato».

² Vd. DE SANCTIS 2007.

Grazie a questi studi, la portata culturale del confine è ormai riconosciuta, dunque le implicazioni delle nuove teorie non devono rimanere circoscritte al mito di fondazione; in ottica antropologica, si può provare ad applicare i medesimi paradigmi anche ad altri momenti chiave della storia romana, in modo da valutare come la rilevanza culturale del limite sacro abbia influito da un punto di vista concreto.

In altre parole, l'individuazione del *pomerium* come ente denso di valore antropologico, rende il confine urbano a tutti gli effetti un agente nell'arco della storia romana repubblicana e oltremodo gravida di conseguenze qualsiasi sua manipolazione o alterazione, aprendo gli studi a riguardo, ormai saturi sotto certi punti di vista, a scenari inediti, in cui è possibile riconsiderare il ruolo che il confine sacro ricoprì in alcune dinamiche sociopolitiche³.

Le analisi antropologiche in proposito solitamente ruotano attorno alla percezione di inviolabilità e sacralità del limite cittadino, dovuta, come si vedrà, all'elaborazione del passato mitico da parte della comunità romana. Essendo queste caratteristiche alla base della società sin dai suoi albori, sarà l'obiettivo di questo lavoro provare a comprendere in parte le cause e i fenomeni legati al loro graduale dissolversi. Appurata la portata antropologica del confine, si può indagare come esso abbia agito nella storia romana, ma anche come la storia romana lo abbia progressivamente snaturato.

Già De Sanctis, d'altronde, ha parlato di progressivo oblio della santità delle mura⁴, senza però entrare nello specifico delle tappe di questo processo.

Sembra difficile affermare che le caratteristiche e le funzioni che si ritengono ormai appartenenti al confine pomeriale siano rimaste costantemente immutate nel tempo, soprattutto all'interno di un arco cronologico - la Tarda repubblica - in cui spesso fu coinvolto in maniera diretta.

Il proposito di questo articolo è, quindi, quello di fornire un quadro il più possibile chiaro dell'evoluzione della prospettiva romana nei confronti della percezione dell'inviolabilità sacra del *pomerium* dall'uccisione di Tiberio Gracco nel 133 a.C., l'anno che potremmo indicare come quello

³ La cognizione degli studi sulla conformazione fisica del *pomerium* è, in questa sede, un prerequisito necessario ad una precisa scelta di metodo, volta a mettere in luce, attraverso una prospettiva antropologica, l'influenza concreta di questo confine in diversi episodi che hanno fatto da spartiacque nella storia della Roma repubblicana. Questo nuovo «ruolo» del limite sacro sarà più chiaro quando si passerà all'analisi dei fatti storici. Invece, per fare il punto sulle ricerche riguardo alla fisionomia del *pomerium*, nella sconfinata bibliografia possono essere un riferimento saldo i seguenti testi: MOMMSEN 1876; KENT 1913; ANTAYA 1980; SORDI 1987; RICHARDSON 1992; GIARDINA 1995; DE SANCTIS 2007; SISANI 2016.

⁴ DE SANCTIS 2019, p. 33.

in cui la violenza entrò ufficialmente nell'area intra-pomeriale e nella pratica politica romana, all'88 a. C., quando Silla violò per la prima volta con un esercito in armi il sacro confine, contravvenendo alle leggi primigenie della società e inaugurando un nuovo modo di intendere lo scontro politico a Roma.

1. IL POMERIUM NELLA MEMORIA STORICA E CULTURALE

Prima di entrare nel vivo di questa analisi, è forse opportuno vedere in che modo il *pomerium* si leghi ad alcuni episodi fondativi della società romana, cosicché si possa inquadrare meglio il valore del confine sacro nella memoria storica e chiarire al contempo le premesse metodologiche del seguente lavoro.

È generalmente riconosciuto come, per affrontare qualsiasi tipo di studio sul *pomerium*, sia opportuno cominciare dal mito delle origini⁵, in cui il confine svolge un ruolo da protagonista; comprendere il legame tra la fondazione, il *pomerium* e alcune dinamiche antropologiche conseguenti è imprescindibile per indagare il significato che il limite sacro assunse nella società romana, e per ragionare con cognizione di causa sulle sue successive violazioni.

Le modalità con cui i Romani elaborarono il loro passato mitico risultano, infatti, molto utili per capire l'idea che avevano di loro stessi e la loro relazione con il *pomerium*. Come ha fatto notare Gianluca De Sanctis, la fondazione corrisponde alla prima profanazione con intenzioni ostili del confine sacro, la quale pone Remo, all'interno della cultura romana, in un ruolo con una funzione sociopoietica ben precisa: il «motivo del salto»⁶ della linea tracciata da Romolo, cui segue la pena di morte, ha lo scopo di fare capire alla comunità l'importanza di un gesto come quello di violare il confine in armi, attribuendo un valore identitario al *pomerium*⁷.

Anche se non è l'obiettivo di questo lavoro approfondire il complesso tema della fondazione, rimane una premessa necessaria il fatto che il *pomerium* facesse parte dell'episodio chiave del

⁵ CASTIELLO 2007.

⁶ DE SANCTIS 2012, p. 12.

⁷ Vd. CASTIELLO 2017. Alcuni studiosi potrebbero obiettare asserendo che il salto di Remo riguardi il *sulcus primigenius*, non il *pomerium*, in quanto quest'ultimo non viene mai citato nelle fonti in relazione al fratricidio. In questo lavoro si è però deciso di dare un'ulteriore svolta al rapporto tra i due confini, pur mantenendoli distinti. Per quanto sia vero che le fonti fanno riferimento esclusivamente al salto delle prime mura, e quindi del *sulcus*, bisogna ricordare che proprio a partire dalle mura iniziava l'area pomeriale, lo spazio consacrato. Non sembra opportuno, dunque, in ottica romana, scindere qualsiasi violazione in armi del solco-muro dalla violazione in armi del *pomerium*, poiché un'azione era la diretta conseguenza dell'altra. Le violazioni dei due confini erano a tutti gli effetti un unico gesto e avevano, probabilmente, un unico significato.

passato mitico di Roma, rendendolo a tutti gli effetti un elemento costitutivo del DNA culturale⁸. Il valore che i Romani attribuivano al *pomerium* nella loro memoria storica faceva sì che qualsiasi suo intaccamento avesse conseguenze sul presente, conferendo al confine centralità in diversi momenti «plastici»⁹ per la società repubblicana.

Il secondo esempio di violazione pomeriale, questa volta storicamente testimoniato, è l'episodio del celebre «sacco di Roma» attuato da Brenno e poi vendicato da Camillo¹⁰.

L'unica violazione del confine nella storia repubblicana compiuta da un esercito nemico in armi è narrata da Livio come un evento totalmente devastante per l'integrità della società; in quanto invasione dell'*urbs*, questo avvenimento diede luogo a contrasti sociali di diversa natura¹¹.

Il *pomerium* si ergeva a difesa del luogo inaugurato, in modo da «preservarlo da ogni contatto con il mondo della morte e della guerra»¹²; in questo caso risultano evidenti gli strascichi a livello politico-sociale che lasciò tale violazione, la quale si incise nella memoria storica romana.

Per risanare i traumi di cui fu vittima Roma in questo periodo, tra i quali la scissione del corpo civico con conseguente rischio della trasmigrazione a Veio e la nascita del *metus gallicus*¹³ sono solo i più visibili, è stata fondamentale la figura a tratti mitica di Marco Furio Camillo.

Camillo è un vendicatore, alla stregua di Romolo punisce chi ha oltrepassato il confine sacro in armi, ristabilendo l'ordine religioso con la cacciata dei Galli; ma è poi anche, successivamente, un pacificatore, che convince i suoi concittadini a rimanere nella città di fondazione sacrale, in accordo con i riti antichi; l'argomentazione finale di Camillo, nel testo liviano, fa leva sull'attaccamento all'*urbs* protetta dall'inaugurazione dell'area intra-pomeriale, in cui era assicurata la tutela degli dèi¹⁴.

Il valore religioso dello spazio sacro è utilizzato da Camillo, ri-fondatore della società romana, come collante del popolo, e il *pomerium* si fa così garante del mantenimento dell'identità romana nel tempo.

⁸ Vd. DE SANCTIS 2019, p. 19.

⁹ Il filosofo israeliano Gershom Scholem definisce «momento plastico» una fase della storia in cui è possibile agire, portando dei cambiamenti anche in ordini sociali fossilizzati.

¹⁰ Le fonti principali sull'episodio sono Liv. 5. 33-50; Dion. Hal. A.R. 13. 6; Plut. *Cam.* 15-30; Diod. Sic. 14. 113-117. A queste si affiancano altre fonti meno dettagliate: Polyb. *His.* 1. 6. 2-4; 2. 18. 1-4; 2. 22. 4-5.

¹¹ Liv. 5. 24.

¹² DE SANCTIS 2012, p. 124.

¹³ Le violazioni del *pomerium* con Romolo e Camillo protagonisti, qui espone con una funzione introduttiva, sono state invece oggetto principale di lavori precedenti. Per ulteriori approfondimenti sulle conseguenze sociali, religiose e politiche della nascita del *metus gallicus* vd. GNOLI 2015.

¹⁴ Liv. 5. 52. 1-3.

Alla luce di quanto detto finora, risulta ancora più sconcertante la scelta compiuta da Silla. In base a ciò che successe nei giorni dell'attacco di Brenno e la conseguente rifondazione, sembrerebbe impensabile per la società repubblicana accettare una violazione armata dell'area pomeriale commessa da un suo stesso cittadino.

Come si trovò dunque un console romano, membro degli *optimates* e dalle spiccate tendenze conservatrici, a contravvenire ai principi religiosi e fondativi della società? Cosa rappresentavano, a questa altezza cronologica, il valore sacrale del luogo inaugurato e l'invio labilità del *pomerium*? Per approfondire le dinamiche antropologiche legate a questo evento, un vero e proprio spartiacque all'interno della storia romana, è imprescindibile analizzare in che modo, a partire dal 133 a.C., cambiò gradualmente la prospettiva, a tutti i livelli della società, riguardo alla sacralità del *pomerium* e alla strumentalizzazione politica della violenza intra-cittadina.

Essendo gli episodi presi in considerazione molto noti, si procederà ad una ricognizione sommaria, ponendo l'attenzione, più che altro, sulle ragioni per cui problematiche quali la questione agraria e il tribunato della plebe fossero costantemente intrecciate con il declino dell'invio labilità sacra dell'area urbana.

2. DA TIBERIO GRACCO A SATURNINO: L'INGRESSO DELLA VIOLENZA NEL LUOGO INAUGURATO

Tiberio Gracco fu tra i più famosi politici romani a cimentarsi con problemi sociali quali la questione agraria.

I suoi tentativi di riforma incontrarono l'opposizione del collega di tribunato, Marco Ottavio, il quale esitava nel contrariare la ricca aristocrazia spaventata dalle nuove prospettive politiche. Tiberio decise di non arrendersi; una volta che Marco Ottavio fu dichiarato decaduto per volere del popolo, varò il provvedimento senza assicurarsi l'appoggio del Senato¹⁵.

La spregiudicatezza costituzionale della fazione graccana ebbe come risposta la violenza fisica.

Dopo aver chiesto al console in carica Scevola, senza successo, di proteggere la Repubblica con la forza delle armi¹⁶, il *pontifex maximus* Scipione Nasica, ponendosi la toga sopra la testa come se stesse eseguendo un sacrificio¹⁷, guidò un manipolo di aristocratici muniti di bastoni e mazze al

¹⁵ Vd. BALBO 2013.

¹⁶ LINTOTT 1968, p. 166.

¹⁷ Plut. T.C. 18. 5.

Campidoglio, dove Tiberio aveva riunito il popolo e cercava di ottenere la sua seconda elezione al tribunato, fatto inaudito e inviso alla fazione conservatrice¹⁸.

Per la prima volta nella Roma repubblicana una sedizione comportò uno spargimento di sangue tra i cittadini: Tiberio Gracco e oltre trecento dei suoi seguaci furono uccisi, i loro corpi vandalizzati e gettati nel Tevere¹⁹.

Nell'ottica di questo lavoro, è interessante focalizzare l'attenzione su alcuni atteggiamenti dei protagonisti di questo avvenimento, assai rilevanti per comprendere come fosse percepita la violenza all'interno del *pomerium* all'inizio di questa complicata fase della storia romana.

A proposito della sacralità del confine e del luogo inaugurato, il primo fatto da sottolineare è che Tiberio Gracco e i suoi seguaci furono uccisi rigorosamente a colpi di bastone (Plutarco parla addirittura di pezzi di sedie²⁰), poiché la strage avvenne nell'area urbana, dove era severamente vietato portare le armi.

Una volta chiarito questo aspetto di vitale importanza, in quanto sintomatico del rispetto dei Romani (inizialmente) nei confronti di queste leggi sacre, risultano degni di nota i comportamenti del console in carica Muzio Scevola, della plebe urbana²¹ e di Scipione Nasica.

Scevola, quando l'aristocrazia senatoria fece pressione su di lui per ordinare all'esercito di intervenire contro il pericoloso sovversivo, si rifiutò categoricamente di compiere un gesto tanto sacrilego e improprio, asserendo che Tiberio non era ancora stato riletto e che il Senato avrebbe avuto il potere di invalidare la votazione senza ricorrere alla violenza²². Piuttosto che creare un precedente, con la lungimiranza che mancherà alle generazioni successive, Scevola preferì aspettare. I *nobiles* dovettero dunque farsi giustizia da soli.

Anche la plebe urbana dimostra particolare attaccamento, in questo caso, all'inviolabilità del luogo inaugurato; una volta ucciso Tiberio, infatti, Plutarco riporta che il popolo, risentito nei confronti di Nasica, più volte lo definì tiranno e maledetto, perché omicida di un uomo sacro, un tribuno della plebe, in un luogo altrettanto sacro, il Campidoglio²³.

¹⁸ Vd. LINTOTT 1968, p. 68.

¹⁹ App. 1. 16. 70.

²⁰ Plut. T.C. 19. 8.

²¹ In questo caso, facendo riferimento alla «plebe urbana», si attua una piccola forzatura. La composizione sociale dei sostenitori di Tiberio è in realtà molto più fluida. Secondo Balbo, è possibile che una distinzione di prospettive politiche tra plebe urbana e plebe rurale abbia luogo solo a partire da una prassi frumentaria duratura, non ancora valida a questa altezza cronologica. Vd. BALBO 2019, p. 16.

²² LINTOTT 1968, p. 166.

²³ Plut. T.C. 21. 5.

In questo frangente la plebe si rivela, dunque, rispettosa della sacralità e dell'invio labilità dell'area interna al *pomerium*, dimostrando irritazione nei confronti delle inadempienze religiose di Nasica (*pontifex maximus* in carica), il quale di conseguenza sarà mandato dal Senato in Asia, dove morirà poco dopo, onde evitare rappresaglie da parte della popolazione urbana²⁴. Nasica fu il primo *pontifex* della storia romana ad essere obbligato ad allontanarsi dal luogo inaugurato, in una sorta di tragica avvisaglia della nefasta degenerazione che ebbe inizio con il massacro dei seguaci di Tiberio²⁵.

Lo stesso Nasica aveva, però, esibito una forma di cautela e di consapevolezza nei confronti della potenziale blasfemia insita in ciò che stava per compiere.

Il fatto che il *pontifex* decida di coprirsi il capo con la toga è un chiaro segnale di come avesse voluto conferire una dimensione religiosa a questa azione violenta, presentandosi come l'esecutore finale di un rito sacro²⁶. Il suo obiettivo era quello di travestire un omicidio politico, inaccettabile in città, con un rituale sacrificale per riportare l'ordine religioso²⁷.

Si può dire dunque che a questa altezza cronologica la vigilanza verso la sacralità del *pomerium* fosse ancora alta, in quanto tutte le forze in gioco dimostrano una forma di cautela o avversione nei confronti dell'esplosione di violenza avvenuta all'interno dell'area pomeriale, durante la quale, è comunque bene ribadirlo, *σιδήρω δὲ οὐδείς*²⁸, dunque nessuna sacra legge viene violata e le armi non entrarono illegalmente in città.

Nonostante ciò, questo episodio è considerabile come la prima volta in cui si verificarono dei disordini così gravi e incontrollabili nell'area urbana. Prima del 133 a.C., la violenza politica era considerata dai Romani come un'usanza barbara e primitiva²⁹.

Qualcosa, però, stava iniziando ad intaccare il sistema valoriale tradizionale. Tra gli aristocratici del tempo ci fu chi, come Scipione Emiliano, non esitò ad esaltare l'operato di chi aveva ucciso Tiberio Gracco, lasciando presagire altri episodi simili³⁰.

È lampante già dagli accadimenti successivi, infatti, come iniziò a venire meno la percezione di inviolabilità del luogo inaugurato.

²⁴ LINTOTT 1968, p. 167.

²⁵ STEEL 2013, p. 19.

²⁶ Vd. GABRIELLI 2018. L'interpretazione dell'assassinio come una *consecratio* da parte del pontefice è stata oggetto di dibattito tra gli studiosi. Rimane affascinante la visione di Tiberio come *homo sacer*, possibilmente suscettibile di ulteriori approfondimenti. Vd. GABBA 1958.

²⁷ SHOTTER 1994, p. 22.

²⁸ Plut. T.C. 19. 10.

²⁹ LINTOTT 1968, p. 175.

³⁰ Plut. T.C. 21. 7.

Dieci anni dopo la morte di Tiberio, la sua volontà fu ereditata dal fratello Gaio.

Una volta raggiunto il tribunato, il minore dei Gracchi propose anch'egli una serie di riforme volte a risolvere la questione agraria, ma aggiunte, differenziandosi dal fratello, provvedimenti in favore dei cavalieri e soprattutto degli Italici³¹.

Sempre distinguendosi da Tiberio, riuscì ad essere eletto per la seconda volta come tribuno nel 122, godendo di un favore e di un prestigio che non si erano mai visti a Roma. Questa volta gli *optimates*, però, erano pronti a reagire. Grazie alla strumentalizzazione del collega al tribunato di Gaio, Marco Livio Druso, il Senato riuscì a rendere invisibile alla plebe urbana la riforma di allargamento della cittadinanza ai Latini proposta da Gracco³², e attraverso altri provvedimenti demagogici, Druso divenne il tribuno più popolare.

Una volta che Gaio decise di tornare in città dopo aver presieduto alla fondazione di una nuova colonia (Giunonia) nel 121, iniziò a percepirsi *in urbe* un'atmosfera di tensione, tanto che lui e Fulvio Flacco chiamarono a raccolta alcune bande armate³³.

Il Senato, in seguito, si riunì in emergenza convocando Gaio e Flacco, esigendo spiegazioni sull'uccisione di Antullio³⁴. I due accusati, fiutando il pericolo, decisero di occupare l'Aventino per provare a patteggiare da una posizione di forza³⁵. A questo punto si dispose il *senatus consultum ultimum*, che autorizzò il console Lucio Opimio a sedare la rivolta con l'esercito³⁶. Dopo un breve scontro, Flacco fu ucciso e Gaio ordinò al suo servo di porre fine alla sua vita prima di cadere in mano ai nemici³⁷.

Anche questa volta il corpo del tribuno venne gettato nel Tevere, mentre più di tremila gracciani venivano giustiziati.

Ci sono alcune differenze, però, tra questo episodio e quello del 133. In questo caso, per legittimare la violenza e fare rientrare la sedizione nelle pratiche previste dall'ordinamento repubblicano, il Senato emanò un *senatus consultum ultimum*³⁸.

³¹ Plut. G.C. 26. 5.

³² Vd. LINTOTT 1968, p. 86; STEEL 2013, p. 25.

³³ Plut. G.C. 1-2. 13. 34.

³⁴ Appiano si prodiga in una dettagliata descrizione del fraintendimento che porta all'uccisione di Antullio, vd. App. 1. 25. 109.

³⁵ SHOTTER 1994, p. 34.

³⁶ App. 1. 26. 114-121.

³⁷ Plut. G.C. 38. 3.

³⁸ Per l'immenso dibattito sul *SCU*, definito da Guarino all'inizio del suo saggio «la vecchia e ricorrente disputa», e i suoi presupposti giuridici, vd. GUARINO 1972, in cui viene messa in dubbio la stessa consistenza storica del *senatus consultum*

Questo provvedimento, andando ad unirsi al trionfo e alla dittatura, rappresentava una delle tre eccezioni in cui l'*imperium* poteva avere validità all'interno del *pomerium*, convalidando dunque l'ingresso delle truppe in città³⁹.

A parte il trionfo,⁴⁰ il *senatus consultum ultimum* e la dittatura (la quale, però, non si verificava in città da più di ottant'anni⁴¹) erano strumenti a cui ricorrere in casi di grave emergenza, quando Roma era direttamente minacciata e si constatava l'esigenza della presenza di soldati sul suolo inaugurato⁴². Il fatto che un provvedimento di questo genere venisse preso contro dei cittadini romani risulta degno di nota nell'evoluzione della violenza in città, in quanto è vero che in questo modo il Senato legittimò l'utilizzo delle armi, formalizzandolo giuridicamente, ed esorcizzò gli aspetti eversivi che avevano caratterizzato la repressione attuata da Nasica⁴³, ma l'avvalersi di questo espediente normativo portava ad identificare l'avversario come *hostis*, dando luogo a non poche polemiche e creando un pericolosissimo precedente, trattandosi appunto di un concittadino⁴⁴.

Inoltre, la previa disposizione delle truppe da parte di Lucio Opimio per questo provvedimento e la celerità con cui si svolse la manovra, denotano la presenza di una pianificazione dell'operato del console. Rispetto al conflitto in cui trovò la morte Tiberio, emerge una maggiore organizzazione militare per ambo le parti, con la fazione di Gaio che riesce ad arruolare una vera e propria milizia di stanza sull'Aventino, e Lucio Opimio che, a differenza di Nasica, ottiene la formale approvazione del Senato prima di ricorrere alla violenza⁴⁵.

Gli elementi di novità furono dunque l'utilizzo del *senatus consultum ultimum*, grazie al quale si conferiva l'*imperium* ai consoli anche all'interno dell'area pomeriale, e il conseguente utilizzo

ultimum, giudicato incompatibile con lo statuto giuridico romano; MOMMSEN 1876, p. 1248, meritevole di aver fatto notare come il console, dotato di uno speciale *imperium*, sostituisca di fatto, nella Tarda Repubblica, la nomina di un *dictator* nelle situazioni di emergenza, assimilando i due provvedimenti; in SCEVOLA 2017 si può vedere una lucida analisi sul tentativo del Senato di mantenere la propria egemonia politico-istituzionale contro le emergenti forze politiche, tradottasi appunto in numerosi SCU. SCEVOLA 2017, p. 19.

³⁹ DE LUCA 2018, p. 55. In realtà, come si evince dalle tesi di Scevola riportate nella nota precedente, il SCU sarebbe concettualmente separato dalle disposizioni prese normalmente durante la dittatura o il trionfo sull'esercizio *domi* dell'*imperium militiae* del magistrato.

⁴⁰ Liv. 26. 21. 1-5; Liv. 28. 9. 5; Liv. 33. 22. 1-2; Liv. 39. 29. 4-7.

⁴¹ Sull'assenza di ricorsi alla dittatura dopo la seconda guerra punica vd. SPINA 2018.

⁴² Vd. DROGULA 2007, pp. 445-451; VERVAET 2014, p. 84; DE LUCA 2018.

⁴³ Vd. GABRIELLI 2018.

⁴⁴ Anche Cesare (Civ. 1. 7. 5), quando nel 49 sarà oggetto del medesimo provvedimento, ricorda che in passato il SCU era stato «giustamente» varato contro coloro che avevano approvato leggi perniciose, avevano indotto il popolo alla secessione e occupato luoghi sacri, riportando l'esempio proprio di Gracco e Saturnino.

⁴⁵ STEEL 2013, p. 26.

delle armi, seppur previsto dalla legge in questi casi eccezionali, sul suolo urbano, dove non erano mai state utilizzate per una repressione prima di allora.

Sarà alquanto forzato il tentativo con cui Lucio Opimio proverà invano a restituire, simbolicamente, l'idea di sacralità e inviolabilità del luogo inaugurato, facendo erigere il tempio della dea Concordia come commemorazione della *pax* ritrovata tra i cittadini⁴⁶.

Esattamente come Nasica, Opimio, in quanto fautore della violenza, attirò l'odio del popolo e sarà costretto all'esilio.

L'ultimo episodio che si possa considerare fondamentale nell'ottica di questo approfondimento consiste nel conflitto scaturito dagli intrighi politici di Saturnino e Glaucia. In questo frangente si verifica un ulteriore passo in avanti nel graduale ingresso della violenza nell'area intra-pomeriale, in quanto Saturnino e Glaucia non saranno uccisi in seguito al *senatus consultum ultimum*, emanato anche in questo caso, ma dalla stessa popolazione urbana⁴⁷.

Saturnino, fattosi rieleggere tribuno nel 100, inaugurò una serie di riforme a favore della plebe extra-urbana; più nello specifico, assegnò molti terreni ai veterani dell'esercito di Mario, console per la sesta volta quell'anno, con il quale individuò una possibile unione di intenti strategici e stabilì un accordo segreto⁴⁸.

I due magistrati decisero di mettersi d'accordo con un terzo, Glaucia, in precedenza tribuno e in quel momento candidato alla pretura, per portare avanti un progetto legislativo su vasta scala. Il fatto che Saturnino avesse un occhio di riguardo per i veterani mariani⁴⁹, quasi tutti di provenienza italica, lo portò a divenire il paladino e portavoce delle esigenze della plebe rurale.

Con Glaucia alla pretura e Mario al consolato, questa sorta di triumvirato *ante-litteram* permise a Saturnino di promulgare un programma *popularis* con una certa disinvoltura. Seguendo l'esempio di Tiberio, esautorò il Senato e portò direttamente all'assemblea della plebe la sua proposta legislativa, la quale prevedeva la fondazione di nuove colonie e l'allargamento della cittadinanza⁵⁰.

⁴⁶ Plutarco riporta che i cittadini trovarono addirittura offensiva la costruzione del tempio, iniziando a portare offerte, invece, nel luogo in cui era avvenuto il massacro. Plut. G.C. 39. 1-3.

⁴⁷ «They also marked a new development in the history of political violence in Rome: the outcome of a riot was determined by the initiative of a crowd, against the preferred strategy of the serving consul». SANTANGELO 2016, p. 75.

⁴⁸ SHOTTER 1994, p. 34; SANTANGELO 2016, pp. 45-77.

⁴⁹ Vd. CAVAGGIONI 1998, pp. 39-47.

⁵⁰ SHOTTER 1994, p. 34.

Le riforme proposte da Saturnino richiamavano molto quelle dei Gracchi, spingendosi però oltre, in quanto le nuove colonie sarebbero state «*ad hominem*»⁵¹, assegnate appunto ai veterani mariani. La riforma a favore della plebe rurale creò molto malcontento tra quella urbana, Appiano riporta che il giorno della votazione ci fu un conflitto in cui però i soldati di Mario, richiamati prontamente in città da Saturnino, ebbero la meglio sulla folla inferocita⁵². Risulta rilevante come il tribuno, in questo caso, individuasse il nuovo potenziale bellico dell'esercito ben più del vecchio generale, il quale non aveva, molto probabilmente, intenti realmente sovversivi. L'utilizzo dei veterani mariani in questo frangente fornirà un esempio molto utile a Silla⁵³.

L'assassinio politico di Memmio, rivale di Glaucia per la candidatura al consolato del 99, diede a tutti gli avversari dei due magistrati, fino ad allora messi alle strette, esattamente il pretesto di cui avevano bisogno.

È opportuno sottolineare come ancora prima che il Senato prendesse un provvedimento, la plebe urbana, probabilmente organizzata e diretta dagli esponenti dell'aristocrazia contrari alle riforme del tribuno, si fosse già riunita con l'intenzione di uccidere Saturnino⁵⁴.

Forte del recente esempio di Gaio, anche l'assemblea senatoria non esitò a cogliere l'occasione per riportare l'ordine istituzionale, dichiarando un *senatus consultum ultimum*.

Il problema, in questo caso, era dato dal fatto che il console in carica era Mario, politicamente alleato con i sovversivi⁵⁵. Nonostante ciò, egli non ebbe alternative se non chiamare a raccolta l'esercito e attaccare i seguaci di Saturnino e Glaucia, asserragliati sul Campidoglio⁵⁶.

La scelta del Campidoglio come luogo di rifugio appare interessante e suscettibile di ulteriori approfondimenti. Bisognerebbe capire se si trattasse semplicemente di una valutazione strategica (essendo un luogo più facilmente difendibile), oppure se Saturnino cercasse, in questo caso, una sorta di «immunità sacrale» ormai non più garantita dagli altri spazi intrapomeriali. Il Campidoglio, metaforicamente la «testa» di Roma⁵⁷, era stato anche il luogo in cui si era organizzata la resistenza romana durante il sacco gallico, prima che, secondo la tradizione *vulgata*, i nemici venissero scacciati da Camillo. Era di conseguenza un luogo che nella memoria storica romana rappresentava

⁵¹ STEEL 2013, p. 31.

⁵² App. 1. 30. 132-134.

⁵³ GABRIELLI 2018.

⁵⁴ App. 1. 33. 140.

⁵⁵ SHOTTER 1994, p. 34.

⁵⁶ «In a paradoxical twist, the demagogues that had attacked Rome at the helm of a contingent of rural dwellers ended up being besieged in the most prominent sacred site of the city». SANTANGELO 2016, p. 73.

⁵⁷ Vd. RICHARDSON 1992, pp. 68-70.

l'ancora di salvezza, e ultimo baluardo di sacralità, quando il *pomerium* veniva violato in armi. È possibile che Saturnino volesse richiamare il protagonismo religioso e culturale del Campidoglio, rifugiandosi in esso⁵⁸. L'area percepita come sacra e inviolabile, secondo questa lettura, si stava progressivamente restringendo.

L'intercessione di Mario non impedì che i due magistrati romani, infine rinchiusi nella Curia, finissero lapidati e linciati con ancora addosso le insegne della loro carica⁵⁹.

Il fatto che stragi e uccisioni fossero promosse da una sommossa popolare, in cui erano compresi elementi provenienti da ceti diversi (con il coinvolgimento della stessa plebe che negli anni precedenti aveva dimostrato disprezzo per i fautori di repressioni violente), denota come ormai si andasse verso la comune accettazione, a Roma, di questi rimedi estremi. La percezione di inviolabilità del suolo urbano si stava dissipando in tutte le componenti della società.

3. LO STADIO FINALE DELL'EVOLUZIONE DEL CONFINE: LA VIOLAZIONE DI SILLA

Si è già evidenziato il fatto che la violazione in armi dello spazio inaugurato compiuta da Silla, una svolta innegabile nel rapporto tra i Romani e il *pomerium*, sia legata e in qualche modo dovuta ai conflitti che nel cinquantennio precedente avevano avuto luogo sul suolo urbano. Essa rappresenta dunque il punto di arrivo, ma anche il punto cruciale, di un processo di trasformazione nella percezione del *pomerium*.

Ad essere maggiormente sotto la lente di ingrandimento, nella seguente analisi, saranno le dinamiche antropologiche relative a questo avvenimento, in quanto i mutamenti qui sottolineati necessitano di essere interpretati e identificati. Tuttavia, la scelta di concentrarsi su questi aspetti non deve indurre a credere che sia giusto sottovalutare le conseguenze prettamente politiche della violazione di Silla. Sarebbe interessante, anzi, rilevare il legame tra il limite sacro urbano e l'ordinamento repubblicano, per il quale il *pomerium* si dimostrò senza dubbio un caposaldo, impedendo per lungo tempo, con la sua inviolabilità, che il potere militare intaccasse il regolare svolgimento dell'attività politica. Si è visto come alcuni fattori, tra cui la nuova consapevolezza dei tribuni della plebe e l'incognita rappresentata dalle modalità di integrazione degli Italici, stessero trascinando la società romana verso il collasso da un punto di vista politico-istituzionale, il quale,

⁵⁸ Vd. Liv. 5. 33-50 (la migliore rappresentazione della *vulgata* storiografica); Plut. *Cam.* 15-30; Polyb. *His.* 2. 22. 5.

⁵⁹ App. 1. 33. 144-148.

culminando nella violazione del confine sacro, assumerà anche un connotato religioso e identitario, ponendo i Romani «di fronte alle conseguenze più brutali della disgregazione civica»⁶⁰.

3.1 IL RUOLO DELL'ESERCITO

Per verificare il cambiamento nel rapporto tra i Romani e il *pomerium*, non essendo evidentemente più ritenuta inconcepibile, da questa generazione, una sua violazione, sembra opportuno evitare di considerare la società romana come un blocco monolitico e analizzare come questo avvenimento venga interpretato dalle sue varie componenti.

L'aspetto centrale della disamina antropologica, infatti, consiste nelle modalità differenti con cui esponenti dei diversi ceti sociali di Roma si relazionarono alla prospettiva di una violazione in armi del luogo inaugurato di cui parla Camillo nel testo liviano, la cui sacralità era stata progressivamente danneggiata dai precedenti episodi di violenza, ma non ancora definitivamente compromessa. Dopo alcune iniziali divergenze, la società romana giungerà, in tutte le sue parti, a maturare la consapevolezza dell'evoluzione del ruolo del *pomerium*.

Nell'88 Silla, essendo divenuto console, si stava accingendo a partire per la campagna contro Mitridate, quando il suo disegno politico-militare venne contrastato dal tribuno della plebe Publio Sulpicio Rufo, deciso a fare valere appieno la voce degli Italici.

Il tribuno trovò un alleato politico in Mario, che gli garantì il suo appoggio, in cambio della nomina di comandante delle truppe per la campagna che di diritto spettava a Silla.

Avvalendosi di bande armate, Sulpicio di fatto provocò la cacciata dalla città di Silla e del suo collega di consolato, Pompeo Rufo⁶¹.

In effetti l'espedito con cui l'*imperium* per la guerra contro Mitridate fu in seguito trasferito da Silla a Mario aveva ben poco a che fare con la legalità, essendo Silla stato sorteggiato per quella provincia e non essendosi verificate irregolarità nell'attribuzione dell'incarico consolare: Sulpicio abrogò l'*imperium* di Silla con un plebiscito e lo riservò a Mario, da anni ormai un semplice privato cittadino⁶².

Se Mario e Sulpicio si fossero limitati a privarlo della carica di console in modo da perseguire la loro politica, probabilmente Silla sarebbe partito per l'Oriente, nonostante l'umiliazione subita, senza cercare giustizia. La sua sostituzione per il comando di questa delicata campagna, che poteva

⁶⁰ SANTANGELO 2018, p. 198.

⁶¹ MORSTEIN-MARX 2011, p. 263.

⁶² Diod. Sic. 37. 29. 2; BRIZZI 2004.

causare la sua uscita dalla scena politica, lo portò a compiere una mossa disperata e senza precedenti.

Raggiunte le sue truppe a Nola, in Campania⁶³, tenne un discorso molto allusivo, senza dichiarare esplicitamente la volontà di marciare su Roma. Nonostante le truppe di stanza a Nola fossero perfettamente consapevoli della portata sacrilega di ciò che il loro generale aveva, per quanto evasivamente, richiesto, il console ebbe successo nel suo intento⁶⁴.

Bisogna dunque in primo luogo analizzare il ruolo che ebbe l'esercito nella maturazione di questo «*coup d'état*»⁶⁵ dalle tinte profondamente profane.

Per formulare delle ipotesi sulle motivazioni che spinsero i soldati a seguire il console in questo sacrilegio, se non addirittura a indurlo a prendere tale decisione, risulta utile appoggiarsi alle idee di Morstein-Marx, meritevole di avere analizzato la questione con acume critico, contrastando le ormai consolidate tesi, suffragate dal resoconto di Appiano, sul bieco desiderio di bottino da parte delle truppe come unico movente dell'insurrezione.

Le tesi tradizionali in proposito, basandosi esclusivamente sullo storico alessandrino⁶⁶, il quale fa leva sull'aspetto «mercenario» per spiegare la scelta dei soldati, riportano l'idea che con la decisione di marciare su Roma si verificò l'inizio della degenerazione dell'esercito romano, non più legato alla Repubblica e alle sue regole, ma solo al comandante e dunque al proprio tornaconto⁶⁷. Considerata la gravità di un attacco diretto all'*urbs* da parte delle stesse legioni, indubbiamente questo episodio rappresenta una svolta epocale in tutta la società e nel rapporto tra i generali e le truppe, ed effettivamente darà luogo ad una graduale degenerazione del ruolo dell'esercito, ma sarebbe assai riduttivo minimizzare le esigenze dei soldati di Nola alla prospettiva di ricchezza offerta da una campagna in Asia.

Morstein-Marx asserisce accuratamente che a quell'epoca la figura del console rappresentava l'autorità suprema per i soldati: dunque a suo parere l'offesa a Silla fu il vero e proprio motore, in questo caso, del conflitto civile. Per usare le parole dello studioso, «Sulpicius' plebiscite can therefore be seen, and surely was in fact seen by Sulla and many in his army, as a direct offense

⁶³ App. 1. 57. 250.

⁶⁴ App. 1. 57. 249-253.

⁶⁵ Per un'analisi delle varie sfaccettature che può assumere la definizione di «colpo di stato» in età antica vd. SANTANGELO 2018, p. 195, che a sua volta si rifà a LUTTWAK 1968.

⁶⁶ App. 1. 58. 251-252.

⁶⁷ GABBA 1973.

against the traditional prerogative of the consulship and its war-making role, which the *lex Manlia* had actually reaffirmed»⁶⁸.

L'autore sottolinea dunque come in questo episodio non emergerebbero, come si è sempre pensato, alienazione e disincanto nei confronti dell'ordinamento repubblicano, ma l'esatto contrario, in quanto i soldati considerarono illegittima la modalità con cui erano attaccati i privilegi del console.

L'offesa alla *dignitas* del console in carica viene recepita dall'esercito come un'offesa alla *dignitas* di tutto il popolo romano che lo aveva votato⁶⁹.

Considerando ancora esistente l'attaccamento all'ordinamento repubblicano, si giunge allo snodo principale di questo lavoro. I soldati dovettero scegliere, in un conflitto tra legittimità politica e identità religiosa, se vendicare l'offesa al console oppure preservare l'invio labilità del *pomerium*.

A questo punto, entrano in gioco le analisi condotte nella parte iniziale di questa indagine; ponendo in relazione le idee di Morstein-Marx con quanto è stato scritto finora, infatti, si potrebbe desumere che in questa scelta pesarono in maniera decisiva gli avvenimenti che avevano caratterizzato la politica romana nel cinquantennio precedente. È emerso da questi approfondimenti come la percezione di invio labilità sacra del luogo inaugurato avesse senza dubbio risentito delle numerose repressioni che si erano verificate: la violenza armata era diventata quasi la prassi nella risoluzione delle contese politiche. Nell'ardua scelta tra un'operazione militare contro la città e la necessità di vendicare un abuso di un tribuno diretto a privare il console dei suoi poteri, gli eventi recenti indicarono la via all'esercito di Silla.

Ovviamente non si devono dimenticare le motivazioni più concrete di questa decisione: senz'altro i soldati non volevano rinunciare al bottino delle guerre mitridatiche (Morstein-Marx, infatti, parla di «double determination»⁷⁰), tuttavia è assai probabile che, nello scioglimento del dubbio, incise una nuova consapevolezza del loro potenziale politico anche all'interno del *pomerium*, accanto alla volontà di difendere l'ordine costituito, venuto meno con l'attacco istituzionale al console. Il ragionamento di Morstein-Marx, per quanto in questo caso assai corretto, deve essere ulteriormente ampliato.

Si potrebbe, però, provare ad andare oltre all'offesa inferta a Silla - evento pur sempre contingente e che non può di certo fornire, da solo, la chiave per spiegare un fatto ben più grave di

⁶⁸ MORSTEIN-MARX 2011, p. 253.

⁶⁹ MORSTEIN-MARX 2011, p. 264.

⁷⁰ MORSTEIN-MARX 2011, p. 275.

quelli verificatisi precedentemente - così da chiedersi quali altre motivazioni subentrarono per convincere proprio *questo* esercito a porre fine a più di trecento anni di inviolabilità del *pomerium*.

Facendo un passo indietro e ricollegandosi all'episodio di Saturnino, si può comprendere come i soldati di stanza a Nola nell'88, molti dei quali avevano probabilmente assistito, senza escludere che avessero addirittura partecipato, alla repressione in cui avevano perso la vita i due magistrati romani, fossero coinvolti in un processo di alterazione e crescente ambiguità del «ruolo sociale»⁷¹, all'interno del quale non era più facile stabilire delle priorità e distinguere cosa fosse giusto nel sistema di valori dell'ordinamento repubblicano.

All'esercito, dopo l'unico precedente della morte di Gaio Gracco e Fulvio Flacco, undici anni prima era stata affidata la responsabilità politica di eliminare un tribuno della plebe considerato sovversivo, del quale la spregiudicatezza nel contrastare le istituzioni assomigliava molto a quella di Sulpicio⁷². L'uccisione di un magistrato romano aveva avuto un'incidenza psicologica sulle truppe, segnando una svolta nella loro mentalità. In quel momento, i soldati erano stati uno strumento di giustizia completamente nelle mani del console, anche se all'epoca si trattava di Mario.

Per alcuni esponenti di questa generazione, dunque, in particolare se arruolati nell'esercito, non risultava più inconcepibile ristabilire l'ordine istituzionale attraverso la violenza intracittadina, fatto impensabile durante i primi secoli di storia repubblicana⁷³. Appare innegabile la graduale diffusione di una disaffezione, tra i soldati, nei confronti del valore religioso del luogo inaugurato.

Questi elementi contribuirono quindi a creare le condizioni affinché venisse meno una legge sacra rimasta valida per molti secoli; per la prima volta un esercito era pronto a entrare in armi in città, tradendo i principi religiosi della società romana e mettendo a repentaglio anche quella che era stata una garanzia di coesione sociale.

⁷¹ Sull'evoluzione della teoria sociologica dei ruoli, vd. MEAD 1934; LINTON 1936; DAHRENDORF 1958.

⁷² MEIER 1966, p. 224.

⁷³ Come ha sottolineato Santangelo, la scelta di intraprendere questo sacrilegio inaudito, carico di effetti collaterali futuri di cui probabilmente non ci si rese conto, è da attribuire in primo luogo alle truppe. Ciò non toglie che Silla abbia svolto un ruolo cardine, con la sua influenza, nel creare le condizioni in cui potesse verificarsi un simile scenario. È opportuno ricordare che anche lo stesso Silla, nato nel 138, era stato testimone oculare dell'ultima repressione attuata dall'esercito in città, oltre agli episodi di violenza in cui avevano trovato la morte i Gracchi. Anche a lui, forse, questi eventi diedero ispirazione. Vd. SANTANGELO 2018, p. 193.

3.2 LA VIOLAZIONE IN TERMINI ANTROPOLOGICI: «APOCALISSE CULTURALE»

Per quanto le truppe di Silla fossero disposte a compiere questo sacrilegio, molte voci nella società romana si dimostrarono contrarie, se non sconcertate, all'idea di un attacco alla città. Non può sembrare un caso, per cominciare, che tutti gli ufficiali sillani, eccetto uno, si rifiutarono di seguire il console in questa impresa⁷⁴. L'ammutinamento dei quadri superiori delle truppe, i quali si opposero categoricamente alla proposta di varcare il *pomerium* in armi, è testimoniato all'unanimità dalle fonti⁷⁵, sollevando non pochi interrogativi storici su come Silla sia riuscito a condurre l'attacco senza la sua catena di comando⁷⁶.

Altre avvisaglie suggeriscono come, con l'eccezione dell'esercito, la società dell'epoca prendesse le distanze da quest'idea e non considerasse attuabile tale atto rivoluzionario.

Il fatto che Mario e Sulpicio, per esempio, nonostante avessero violato la legge per primi, non fossero preparati a fronteggiare una marcia su Roma,⁷⁷ la dice lunga su quanto un attraversamento del *pomerium* in armi non fosse ancora valutato, tra le alte sfere, come uno scenario plausibile⁷⁸.

Lo stesso Senato, che in precedenza aveva sostenuto i consoli contro gli abusi di Sulpicio, prese sin da subito posizione contro Silla. Di fronte ad una possibile violazione del *pomerium*, le contese politiche interne alla *nobilitas* passavano in secondo piano.

L'aristocrazia si rivelò incredula e impreparata all'idea di una marcia contro la città, ma reagì compatta contro l'attacco di Silla, a suffragio di quanto il valore sacrale del *pomerium* fosse ancora percepito quanto meno da una parte della comunità. La *nobilitas* e la plebe urbana⁷⁹ temevano che il crollo dell'invio labilità del luogo sacro avrebbe portato discordia nella società, mentre i soldati,

⁷⁴ L'identificazione dell'ufficiale che rimase fedele a Silla con Lucullo da parte di Badian è stata contrastata da Thonemann. Vd. BADIAN 1964, pp. 54-55; THONEMANN 2004, p. 80.

⁷⁵ App. 1. 65; Plut. *Sul.* 9. Gli ufficiali si limitarono a rifiutarsi di marciare contro la città, senza tentare effettivamente di contrastare Silla e sposare la causa di Sulpicio. Forse il trattamento riservato al console aveva suscitato scandalo anche in loro, ma questo non poteva tramutarsi in un attacco diretto all'identità romana. Vd. MORSTEIN-MARX 2011, p. 274.

⁷⁶ Vd. SANTANGELO 2018, p. 195.

⁷⁷ Considerata la peculiarità della situazione, in cui Silla era ancora a tutti gli effetti console in carica, alcuni studiosi sono restii a definire l'evento che si sta esaminando come la prima vera «marcia su Roma». Canfora attribuisce questa definizione piuttosto all'iniziativa di Ottaviano nell'agosto del 43, ritenendo che l'episodio sillano non soddisfacesse i requisiti di incostituzionalità necessari. Vd. CANFORA 2007.

⁷⁸ KEAVENEY 1982, p. 64.

⁷⁹ Una violazione del *pomerium* in armi, considerata *sacer* a partire dal mito di fondazione (si ribadisce che essendo il *sulcus* a tutti gli effetti la linea di confine, quindi parte dell'area pomeriale limite della città, violare il *sulcus* significa violare il *pomerium*) non poteva fare altro che causare una reazione popolare. Appiano riporta che quando i soldati di Silla attraversarono la Porta Esquilina trovarono molti cittadini romani appostati sui tetti, armati di tegole e sassi. La resistenza fu così tenace che l'offensiva venne inizialmente respinta. App. 1. 58. 258.

ormai abituati ad azioni tempestive a difesa delle istituzioni, sentivano di avere la responsabilità politica di difendere l'ordine⁸⁰, anche a costo di vanificare il simbolo dell'unità religiosa romana.

È bene precisare, però, che la divisione nella percezione dell'inviolabilità del confine sacro cesserà rapidamente di sussistere in seguito all'attacco sillano. Si individua nella profanazione del luogo inaugurato una decisiva accelerazione a questo tipo di cambiamenti, ai quali la comunità sarà soggetta in maniera sempre più omogenea. Basti pensare ai ripetuti conflitti che esploderanno in città già nell'87, con il coinvolgimento, si badi, di elementi di diversa estrazione sociale⁸¹.

In termini antropologici, in cui forse è possibile trovare delle risposte ai numerosi interrogativi sollevati, si potrebbe definire il processo che si delinea in questi anni nel rapporto tra la società romana e il *pomerium*, iniziato con l'uccisione di Tiberio Gracco e i suoi seguaci, come una «apocalisse culturale», con il graduale esaurimento del legame con la fondazione e dunque della funzione propria di alcune istituzioni tradizionali di carattere religioso, quale fu il confine sacro⁸².

Grazie al *pomerium* la comunità romana, fino ad allora, aveva potuto affrontare ed esorcizzare «il rischio di una caotica fine del mondo, cioè della città, dei suoi abitanti, della sua cultura»⁸³. La dissoluzione dello spazio religioso, nell'apocalisse culturale descritta da De Martino, ha come conseguenza antropologica l'abolizione delle frontiere fra lo spazio dei vivi e quello dei morti⁸⁴,

⁸⁰ Già Keaveney ha sottolineato il concetto di «political awareness» in relazione all'esercito nel periodo tardo-repubblicano. Vd. KEAVENEY 2007.

⁸¹ Questa volta l'interpretazione di Morstein-Marx, che ancora una volta adduce come motivazione principale dell'attacco alla città la fedeltà dei soldati al console - in questo caso Cinna - va ben oltre la forzatura, sfiorando il paradosso. Solo pochi anni dopo Cinna, ancora console, verrà ucciso proprio dall'esercito in rivolta, per questo non sembra funzionare il medesimo ragionamento, valido invece per l'episodio sillano. Allo studioso sfugge come nonostante sia trascorso pochissimo tempo tra i due avvenimenti, si tratti di due situazioni completamente diverse. Ponendo, piuttosto, l'accento sulla fase di anarchia inaugurata dalla violazione di Silla - dopo la quale la violenza in città, anche se portata da un esercito esterno, non è più ritenuta inconcepibile - si intuisce il vero presupposto dell'attacco di Cinna. In seguito alla violazione pomeriale dell'88, nonostante le ragioni di legittimità politica degli uomini di Silla, ha inizio la degenerazione dell'esercito romano di cui parla Appiano. L'esercito di Cinna, forte di un recentissimo esempio, non deve affrontare i dissidi che erano toccati alle truppe sillane nell'anno precedente. Vd. MORSTEIN-MARX 2011, 264-270.

⁸² DE MARTINO 2019, p. 118. Il concetto di «Apocalisse culturale» viene nell'opera *La fine del mondo*, ormai considerata tra i classici del pensiero europeo contemporaneo. Le apocalissi culturali sono crisi in cui gli esseri umani si trovano ad affrontare la perdita dei riferimenti (culturali appunto) consueti. Lo smarrimento del valore del *pomerium* e del luogo inaugurato ebbe sicuramente degli effetti molto simili sulla società romana. L'apocalisse culturale, intesa come crisi individuale o crisi di un paradigma collettivo, può essere superata tramite pratiche rituali. Vd. DUMÉZIL 1966.

⁸³ DE MARTINO 2019, pp. 212-213.

⁸⁴ DE MARTINO 2019, p. 94.

particolarmente calzante nel caso della violazione del *pomerium*⁸⁵, all'interno del quale si trovava il *locus effatus e liberatus*⁸⁶.

La discrepanza tra i soldati e il resto della società, porta il tema culturale storicamente determinato della violazione del *pomerium*⁸⁷, presente nel mito di fondazione e nel sacco gallico, a mostrarsi ai contemporanei di Silla come avvenimento concreto, con conseguenze inevitabili e condivise dalla società nella sua interezza. Questi cambiamenti, dal forte impatto culturale e religioso, culmineranno dunque nell'attacco dell'88, che a sua volta segnerà la comune accettazione del declino definitivo del valore del confine sacro già a partire dall'anno dopo.

L'accostamento della definizione di De Martino e il rapporto tra i Romani e il *pomerium* sarebbe sicuramente meritevole di ulteriori approfondimenti. Non è detto che ci siano i presupposti antropologici, in questo caso, per l'applicazione di paradigmi moderni a fenomeni per noi a tratti sfuggenti. L'obiettivo è quello di rendere l'idea dell'importanza e della gravità rappresentate da questo episodio, provando in qualche modo a chiarirne le dinamiche, simili sotto molti aspetti al fenomeno teorizzato e descritto dal grande storico delle religioni.

Il decadimento del *pomerium* potrebbe inserirsi in un più vasto discorso, relativo alla laicizzazione che vedeva coinvolta la società romana nel I secolo a.C., e alla graduale scissione tra dimensione religiosa e dimensione giuridica, che da sempre a Roma si contaminavano reciprocamente⁸⁸. Senza entrare ulteriormente nel merito di questioni diverse, risulta lampante come il timore reverenziale dei Romani nei confronti degli dèi, suggerito da Polibio come possibile causa di coesione sociale e di un maggiore ordine morale rispetto alle altre popolazioni, stesse venendo meno⁸⁹.

D'altra parte, non si può negare come all'apocalisse culturale, sia essa una definizione pertinente o meno in questo contesto, seguì quella politica.

Oswaldo Varieschi

Università degli Studi di Milano – Florida State University

e-mail: Ov21@fsu.edu

⁸⁵ L'area all'interno del *pomerium* non poteva essere contaminata dalla morte e dalle sue, pur simboliche, manifestazioni. In città, per esempio, era vietato bruciare e seppellire i cadaveri. Vd. STEVENS 2019.

⁸⁶ Cic. *De leg.* 2. 21.

⁸⁷ DE MARTINO 2019, p. 128.

⁸⁸ Sul tema vd. CITRONI 2003.

⁸⁹ Polyb. *His.* 6. 56. 6-12.

BIBLIOGRAFIA

- ANTAYA 1980: R. Antaya, *The Etymology of Pomerium*, «The American Journal of Philology» (1980), p. 101 (2).
- BADIAN 1964: E. Badian, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964.
- BALBO 2013: M. Balbo, *Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana*, «Historika» 2 (2012), pp. 13-32.
- BALBO 2019: M. Balbo, *Il modello dei Gracchi nella legislazione*, in M. Schettino, G. Zecchini, *La generazione post-sillana*, Roma 2019, pp. 1-21.
- BRIZZI 2004: G. Brizzi, *Silla*, Roma 2004.
- CANFORA 2007: L. Canfora, *La prima marcia su Roma*, Roma 2007.
- CARCOPINO 2005: J. Carcopino, *Silla*, Milano 2005.
- CASTIELLO 2007: A. Castiello, *Il pomerium e l'identità romana, un legame più forte del sangue*, in F. Calzolaio, E. Petrocchi, M. Valisano, A. Zubani (curr.), *In limine: esplorazioni attorno all'idea di confine*, Venezia 2007, pp. 23-46.
- CAVAGGIONI 1998: F. Cavaggioni, *L. Apuleio Saturnino tribunus plebis seditiosus*, Venezia 1998.
- CITRONI 2003: M. Citroni, *Memoria e identità: la cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003.
- DAHRENDORF 1958: R. Dahrendorf, *Class and Class Conflict in Industrial Society*, Stanford 1958.
- DE LUCA 2012: N. De Luca, *Tumultus e iustitium*, Palermo 2012.
- DE LUCA 2018: *Dal mito di fondazione ai confini dell'impero: il pomerio e la questione degli ampliamenti rivisitata*, Conference proceedings - "Incontri di Archeologia - studenti Sapienza", Atti della Giornata del 27 Aprile 2018, Roma 2018, pp. 52-69.

- DE MARTINO 2019: E. De Martino, *La fine del mondo*, Nuova edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Torino 2019.
- DE SANCTIS 2007: G. De Sanctis, *Solco, muro, pomerio*, «Mélanges de l'École française de Rome» 119.2 (2007), pp. 503-526.
- DE SANCTIS 2012: G. De Sanctis, *Urbigonìa, sulle tracce di Romolo e del suo aratro*, «I Quaderni del Ramo d'Oro online» numero speciale (2012), pp. 105-135.
- DE SANCTIS 2015: G. De Sanctis, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma 2015.
- DE SANCTIS 2019: G. De Sanctis, *Aratro circumagebant sulcum. I confini al centro della città*; in R. Dubbini (cur.), *I confini di Roma*, Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio-2 giugno 2018), Pisa 2019, pp. 19-39.
- DROGULA 2007: F. K. Drogula, *Imperium, potestas, and the pomerium in the Roman Republic*, «Historia» 56.4 (2007), pp. 419-452.
- DUBBINI 2019: R. Dubbini, *I confini di Roma: punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica*, in R. Dubbini (cur.), *I confini di Roma*, Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio-2 giugno 2018), Pisa 2019, pp. 9-19.
- DUMÉZIL 1966: G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966.
- GABBA 1958: E. Gabba, *Appiani Bellorum Civiliū liber primus*, Firenze 1958.
- GABRIELLI 2018: C. Gabrielli, *Violenza e giustificazione del delitto politico a partire dai Gracchi*, «Klio» 100.3 (2018), pp. 825-876.
- GIARDINA 1995: A. Giardina, *Seneca, Claudio e il Pomerio*, in *Alla Signorina: mélanges offerts à Noëlle de La Blanchardière*, Roma 1995, pp. 123-140.
- GNOLI 2015: T. Gnoli, *Metus Gallicus: "metus" come spinta al cambiamento*, «Storicamente» 11 (2015), pp. 1-16.
- KEAVENEY 1982: A. Keaveney, *Sulla: the last republican*, London 1982.

- KEAVENEY 2007 A. Keaveney, *The Army in the Roman Revolution*, London-New York 2007.
- KENT 1913: R. G. Kent, *The etymological meaning of Pomerium*, «TAPhA» 44 (1913), pp. 19-24.
- LINTON 1936: R. Linton, *The study of man: an introduction*, London-New York 1936.
- LINTOTT 1968: A. Lintott, *Violence in republican Rome*, Oxford 1968.
- LUTTWAK 1968 E. N. Luttwak, *Coup d'État. A Practical Handbook*, London 1968.
- MEAD 1934: G.H. Mead, *Mind, Self, and Society from the Standpoint of a Social Behaviorist*, Chicago 1934.
- MEIER 1966: C. Meier, *Res publica amissa: eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, Wiesbaden 1966.
- MOMMSEN 1876: T. Mommsen, *Der Begriff des Pomerium*, «Hermes» 10.1 (1876), pp. 40-50.
- MORSTEIN-MARX: R. Morstein-Marx, *Consular Appeals to the Army in 88 and 87: the Locus of Legitimacy in Late-Republican Rome*, in H. Beck et al. (eds.), *Consuls and Res publica. Holding High Office in the Roman Republic*, Cambridge 2011, pp. 259-278.
- RICHARDSON 1992: L. Richardson, *Pomerium*, in L. Richardson (ed.), *A new topographical dictionary*, Baltimore-London 1992, pp. 293-296.
- SANTANGELO 2016: F. Santangelo, *Marius*, London-New York 2016.
- SANTANGELO 2018: F. Santangelo, *La marcia su Roma dell'88 a.C.*, in M. Schettino, G. Zecchini (curr.), *L'età di Silla*, Atti del convegno istituto italiano per la storia antica, Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, pp. 191-205.
- SCEVOLA 2017: R. Scevola, *Senatus consultum ultimum. Orientamenti interpretativi e questioni aperte*, in P. Buongiorno (cur.), *Senatus consultum ultimum e stato d'eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2017, pp. 11-19.
- SHOTTER 1994: D. Shotter, *The fall of the Roman Republic*, London 1994.

- SISANI 2016: S. Sisani, *Il concetto di pomerium: valenza giuridico-sacrale e realtà topografica dei fines urbis*, in V. Gasparini (cur.), *Vestigia. Miscellanea di studi religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart 2016, pp. 65-80.
- SORDI 1987: M. Sordi, *Silla e lo ius pomerii proferendi*, in M. Sordi (cur.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, pp. 200-211.
- SPINA 2018: A. Spina, *203-82 a. C.: un secolo senza dittatura*, in L. Garofalo (cur.), *La dittatura romana*, vol. II, Napoli 2018, pp. 533-535.
- STEEL 2013: C. Steel, *The End of the Roman Republic, 146 to 44 BC*, Edinburgh 2013.
- THONEMANN 2004 P. J. Thonemann, *The Date of Lucullus' Quaestorship*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 149 (2004), pp. 80-82.
- VERVAET 2014: F. J. Vervaet, *The high command in the Roman Republic: the principle of the summum imperium auspiciumque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart.